



Comune di
Giovinazzo

Koine

La lingua comune delle scuole di Giovinazzo

Progetto realizzato nell'ambito del protocollo d'intesa tra
Amministrazione Comunale e scuole del territorio

n. 6 Febbraio 2015

Editoriale



Michele Sollecito
Assessore alla Pubblica Istruzione

L'attentato a Parigi del 7 gennaio scorso ha scosso il mondo intero e provocato diverse considerazioni sulla libertà di espressione, di satira, sul rispetto per le religioni, sul fanatismo religioso, sulla minaccia del sedicente stato islamico, sulla possibilità di rafforzare i controlli alle frontiere. Anche le nostre scuole hanno partecipato alla grande manifestazione di indignazione collettiva disegnando la famosa matita spezzata, simbolo delle vite stroncate dei vignettisti di *Charlie Hebdo* per il libero esercizio di satira. Il tutto è accaduto mentre nelle nostre scuole ci si accingeva a celebrare la giornata del ricordo per le vittime dell'olocausto ebreo e mentre gli studenti del nostro liceo si preparavano al convegno internazionale di studi in occasione del centenario della prima guerra mondiale. Pochi giorni fa, inoltre, alcuni studenti dell'IPSIA e del Liceo sono partiti per l'esperienza forte del "treno della memoria" come da prassi positivamente consolidata. È stato dunque un periodo intenso di riflessione sul valore della pace e sull'orrore della guerra, di ogni guerra. Da quanto accaduto ne usciamo tutti rafforzati in consapevolezza: è questo il grande compito educativo che dobbiamo esercitare nei confronti delle giovani generazioni, accompagnando queste riflessioni e favorendo la discussione perché si combatta sul nascere la poca attenzione o, peggio, l'indifferenza verso gli accadimenti storici e verso gli eventi del presente che impongono a tutti noi una ferma e consapevole presa di posizione contro tutte le minacce di odio, di offesa e di guerra nel rispetto dei valori di pace, libertà e rispetto che fondano la nostra società. La lettura di questo numero offre alla mente del lettore tutta l'attenzione dei nostri studenti per approcciarsi a temi così impegnativi: che la scrittura diventi esercizio critico di giudizio e libertà sempre meno estemporaneo e sempre più tratto distintivo di studenti pronti a misurarsi con la realtà con intelligente disinvoltura.



Riflessioni sulla guerra Se questo è l'uomo



Je suis Charlie: insieme per la libertà di espressione

Je suis Charlie: un grido di solidarietà e di difesa della libertà d'espressione, diventato slogan mondiale dopo gli attentati alla sede del giornale satirico *Charlie Hebdo* a Parigi. L'hashtag *#JeSuisCharlie* è diventato uno dei più popolari di sempre sui social network, accompagnato da immagini di denuncia.

Je suis Charlie: una risposta pacifica ad un attentato alla nostra libertà, tanto sudata quanto difesa, libertà che in questi giorni ci sembra negata con la forza. Con le immagini che ho scelto per la prima pagina ho voluto accostare all'idea classica di guerra e di terrorismo foto che parlano dell'opposizione civile alla guerra: l'ultima parola non spetta all'odio ma all'anelito forte di speranza che le giovani generazioni esprimono per il futuro.

Micaela Lalamita
V A Liceo classico "Matteo Spinelli"

"Memoria": Una parola, tante emozioni

27 gennaio 1945: l'esercito sovietico varcava i cancelli di Auschwitz, il più grande campo di sterminio nazista, e faceva scoprire gli orrori di una guerra senza precedenti. Tutti noi, infatti, ormai sappiamo che, dal 1939 al 1945, durante la Seconda Guerra Mondiale, ci fu la Shoah: lo sterminio degli Ebrei per opera di Adolf Hitler.

Quest'ultimo riteneva che la sua razza, quella ariana, fosse superiore ad altre, tra cui gli Ebrei. Deportò, quindi, più di sei milioni di Ebrei nei campi di concentramento, in Germania e negli altri territori conquistati dai Nazisti, sottoponendoli a torture crudeli, ignobili ed inimmaginabili.

2015: Noi col nostro lavoro abbiamo compreso ed abbiamo voluto ricordare ciò che è accaduto in quei sei anni di guerra. Certo, per bambini come noi, capire tutto questo è difficile. Abbiamo provato tristezza, dolore, sofferenza, orrore, rabbia, ... ma abbiamo capito che noi, nella nostra vita quotidiana, non dobbiamo vendicarci ed agire contro chi fa del male, perché altrimenti saremmo noi a commettere gli stessi errori.

Abbiamo, inoltre, capito che è necessario avere "memoria" di tutto ciò che è accaduto, al fine di non ripetere più gli stessi errori, perché, come disse Primo Levi, "Se comprendere è impossibile, conoscere è necessario, perché ciò che è accaduto può ritornare, le coscienze possono nuovamente essere sedotte ed oscurate: anche le nostre." e "Coloro che non sanno ricordare il passato, sono condannati a ripeterlo".



Gli alunni della V C della Scuola Primaria "San Giovanni Bosco"

ERRATA CORRIGE: l'articolo "Un mondo diritto" del numero n. 5 - novembre è stato realizzato dagli alunni delle classi V A - V B - V C plesso Aldo Moro, diversamente da quanto scritto sul precedente numero.

Per non dimenticare

27 gennaio 1945, una data tristemente memorabile: le porte di Auschwitz si aprono liberando i pochi sopravvissuti a una grande tragedia.

Negli anni precedenti milioni di Ebrei, zingari, uomini di colore, handicappati, e persone diverse scompaiono in una nuvola di fumo. In questi giorni, a scuola, attraverso la discussione con le insegnanti, la visione di un film, di immagini e di diversi video, abbiamo scoperto che cosa è la Shoah. Abbiamo provato emozioni e sentimenti diversi tra cui ha prevalso la tristezza. Guerra, bombardamenti, fame, povertà e sofferenza. Tantissimi uomini, donne, bambini, vecchi sono state vittime inconsapevoli di un pensiero folle di distruzione.

Ogni 27 gennaio ricorre la "Giornata della memoria" per non dimenticare tutto questo e soprattutto che la guerra è la cosa peggiore che l'uomo abbia inventato.

Però, ancora in molti paesi del mondo ci sono lotte fratricide e guerre. Ancora pensieri folli emergono nel mondo e uccidono innocenti.

E pensare che basterebbe poco per vivere tutti insieme; se solo ci impegnassimo ad essere amici e a rispettarci, finalmente potremmo cancellare dal dizionario e dal mondo intero questa terribile parola, ODDIO, che è causa di tutte le guerre.



Alunni classe IV A Scuola Primaria "Papa Giovanni XXIII"

FOCUS L'ora del codice

Alcune classi del 2° Circolo Didattico "Don Saverio Bavaro", nella settimana tra il 18 e il 14 dicembre sono state impegnate in un'importante iniziativa internazionale che vede protagonisti milioni di studenti in tutto il mondo in attività di programmazione nel corso della settimana dell'informatica: The hour of code. I calcolatori sono ormai presenti ovunque e ogni studente dovrebbe avere l'opportunità di imparare i principi dell'Informatica. I suoi concetti base aiutano a sviluppare la creatività e la capacità di risolvere i problemi e sono utili per qualsiasi carriera gli studenti vorranno intraprendere. Il Presidente Obama, Shakira e Ashton Kutcher hanno promosso lo scorso anno l'Ora del Codice con messaggi video; quest'anno abbiamo voluto partecipare anche noi.

Durante tutto l'anno gli allievi continueranno a svolgere le attività semplici ed accattivanti proposte che li condurranno a porsi obiettivi sempre più complessi e ad imparare mentre giocano e si divertono.



I ragazzi di Perugia

I grandi piccoli nemici del Reich tedesco

L'uomo è crudele. Non uccide solo per sopravvivere o per difendersi, l'Olocausto lo dimostra. Ed è ancora più crudele se il crimine è perpetrato contro i bambini. Negli anni '30 e '40 del secolo scorso contro gli ebrei si scatenò un odio e una violenza mai esistiti prima, solo per motivi razziali. Alle vittime di questo "Rogo Totale" (Olocausto deriva dal greco: holos "completo" e kaustos "rogo") oltre agli ebrei, appartengono categorie di persone "non desiderate" come i disabili, gli zingari, i comunisti, gli omosessuali, i testimoni di Geova. Ma esiste una categoria trasversale a tutte queste, molto più esposta e debole, ma ancora di più indesiderabile, non per l'appartenenza a una razza, a un partito politico, a una religione, ma per la sfortuna di essere bambini. Il "futuro" dell'essere umano sono i bambini, eliminare le categorie degli adulti "inutili", "indesiderati" o "pericolosi" significa eliminare il loro presente, eliminare i loro bambini significa privarli del futuro. Questa fascia di età solo per la colpa di avere tutta la vita davanti metteva paura ai gerarchi nazisti. Alla preponderante macchina bellica e di distruzione di massa del Reich i bambini opponevano le loro esili vite forti solo di speranza e avvenire. Molte sono le documentazioni che attestano quanto ai bambini non fu riservato nessun trattamento differente, anzi furono tra i primi ad essere sacrificati su questo Rogo Totale. La commossa testimonianza del campo di Terezin è un esempio: stesse condizioni igieniche, stessa fame, stesse malattie, stessa voglia di sopravvivere. Stessa identica sofferenza e speranza degli adulti, ma i bambini furono i primi a partire per le camere a gas di Auschwitz. Gli atti del processo ad Adolf Eichmann (ritenuto la mente della Soluzione finale, individuato e catturato dai servizi segreti israeliani in Sud America, processato e giustiziato nel 1962) che solo recentemente sono stati tradotti, sono forse la testimonianza più diretta e raccapricciante del trattamento riservato ai bambini. Livio Crescenzi è il traduttore che da molti anni lavora alla traduzione italiana di questo documento indispensabile che è divenuto un libro edito da Mattioli: *Un fiore mi chiama. I bambini. I grandi nemici del Reich tedesco*. È "un tassello fondamentale", dice Elena Loewenthal, in una recensione al libro di Crescenzi, «forse perché si tratta di un lavoro immenso e minuzioso, che esige passione e commozione nel senso più alto del termine, il desiderio cioè di sentire e inevitabilmente soffrire più che mai quando il tema sono i bambini della Shoah. Sono pagine terribili. Non c'è altro modo per definirle. È una lettura che mette a dura prova, che ti provoca continuamente, che ti invita a ogni pagina a chiudere il libro, urlare che non è possibile... C'è la tacca sul muro del dottor Mengele: sopra significava passare dai suoi esperimenti, sotto voleva dire essere troppo piccoli di statura, e finire immediatamente nelle camere a gas... C'è un'infinità intollerabile di neonati strappati alle braccia delle madri e sbattuti per terra... C'è quel bambino rimasto un anno nascosto in cantina con la consegna del silenzio, che a distanza di tanto tempo ancora sussurrava invece di parlare, per paura... C'è anche il sedicenne che Eichmann uccise perché aveva rubato due ciliegie dal suo albero...» La tristezza di un solo bambino non vale tutte le scoperte e conquiste del genere umano.



IL PICCOLO GIARDINO

È piccolo il giardino / profumato di rose, / è stretto il sentiero / dove corre il bambino: / un bambino grazioso / come il bocciolo che si apre: / quando il bocciolo si aprirà il bambino non ci sarà.

Classe II^ sez. G Scuola Media Statale "Buonarroti-Marconi"

Liceo Classico-Scientifico "Matteo Spinelli"

"Historia, magistra vitae": il convegno internazionale sulla Grande Guerra

Il 15 e 16 gennaio scorso due classi del nostro liceo hanno partecipato al convegno internazionale di studi "1914-1918. Riflessi della guerra nelle letterature europee," tenutosi a Giovinazzo nell'ambito di celebrazioni previsto per il Centenario della Grande Guerra.

Il convegno, organizzato dall'assessore alla Pubblica Istruzione Michele Sollecito, in collaborazione con l'Università degli Studi di Bari "Aldo Moro" e dell'Institut Français, ha visto la partecipazione di illustri professori che hanno esaminato i vari aspetti sui quali la guerra ha influito.

Il primo ad esporre la propria relazione è il professore emerito dell'Università di Bari, Luciano Canfora, che ha focalizzato l'attenzione sulla "Krieg der Geister" o "Guerra degli Spiriti", ovvero l'impegno dell'intelletto in vari fronti della cultura accanto alla propaganda dei rispettivi governi. Dopo aver argomentato sull'ingresso dell'Italia in guerra e sui pensieri dell'allora giornalista Mussolini, l'intervento si è concluso con un'analisi del famoso "Manifesto dei 93" con il quale la Germania ha tentato di nascondere le proprie responsabilità durante il primo conflitto mondiale.

A seguire espongono la loro tesi il prof. Marco Caratozzolo, professore di letteratura russa, che ha argomentato riguardo l'opera *Il Belgio vivrà*, cioè lo scenario della guerra secondo Leonid Andreev, e il professor Stefano Bronzini, professore di letteratura inglese, che riflettendo su Wilfred Owen, spiega la risonanza che la guerra ha avuto sulla produzione letteraria d'oltremarica. Chiude la prima parte del convegno l'intervento della dott. Gabriella Quadrato, che associa a tre differenti romanzi delle figure iperboliche per rendere l'idea devastante di ciò che ha comportato la guerra.

Il convegno riprende con l'intervento del prof. Romano Luperini, noto critico e docente di letteratura italiana, che tratta del terribile senso di crisi che la guerra produsse nell'animo degli intellettuali dell'epoca, tanto da annullarne addirittura il pensiero. Seguono la relazione della dott. Valentina Cuomo, che argomenta a proposito di Wilamowitz, filologo tedesco, e della sua presa di posizione contro la guerra, approfondendo gli studi sulla democrazia greca, e del prof. Massimo del Pizzo, professore di lingua francese, che ha parlato di come, in alcuni autori quali Barbusse e Cendrars, il linguaggio sia caduto nel soprannaturale e nel fantastico quale unico espediente per scrivere degli orrori della guerra.

Chiude la prima giornata il tanto atteso intervento di Michel Delon, professore emerito dell'Università Paris IV-Sorbonne. Con la sua relazione "Sade en trachèe" Michel Delon mostra come, dagli orrori che la letteratura racconta e dipinge nelle pagine dei libri, sia nato un sentimento pacifista e contro la guerra, che diventerà una delle



colonne portanti del Dopoguerra.

“La guerra si fa con le parole e con le immagini” dice Delon; gli fa da sfondo l’edizione speciale di *Charlie Hebdo* in risposta all’attentato di Parigi del 7 Gennaio 2015. La seconda e ultima giornata ha per protagonista la lingua francese con gli interventi del prof. Claude Leroy, della dott. Fiorella Sassanelli, della dott. Nicoletta Panza, della prof.ssa Mireille Naturel e del dott. Levy.

Vivere un’esperienza come questo convegno ci ha messi di fronte alle varie interpretazioni che l’uomo ha della guerra, delle mille sfaccettature, dei mille modi in cui essa può manifestarsi, dei diversi effetti che produce all’esterno e nell’animo umano. Molto importante è, quindi, il confronto tra un uomo e un suo pari: ricordare il passato non è da autolesionisti, ma significa rendere partecipi tutti degli eventi della storia, affinché la storia con i suoi errori, con le sue nefandezze, non si ripeta mai più. Il ricordo è parte della vita umana e, tal volta, è l’unico mezzo per agire con rettitudine ed equilibrio, guidati da una logica razionale e pacifica, senza limitare la libertà altrui o far del male. “Historia, magistra vitae” diceva Cicerone. La storia è maestra di vita, perché attraverso la memoria, il ricordo, le nuove generazioni siano consapevoli e sappiano che nel passato sono state commesse atrocità e barbarie, peccati dei quali l’umanità mai più deve macchiarsi, e incontri come questo servono proprio a tal fine: rendere il futuro migliore, educando e denunciando, per mettere i ragazzi su una buona strada, percorsa con la logica dell’amore, che porti, finalmente, alla pace.

Selene Petruzzella e Domenico Turturro
IV A liceo classico “Matteo Spinelli”

I.P.S.I.A. “A. Banti”

Attacco all’Europa, nuovi focolai

I bambini vengono educati fin dalla più tenera età al mestiere delle armi e all’odio verso gli stranieri, le libertà individuali si riducono a nulla, dal momento che tutti sono militarizzati e continuamente chiamati a prestare servizio militare.

Altiero Spinelli, Per un’Europa libera e unita, Manifesto di Ventotene, gennaio 1944

Si dice oramai da più parti che l’Europa è sotto attacco. Partiamo da un duplice dato. I terroristi della strage alla redazione del giornale satirico francese Charlie Hebdo - avvenuta nella mattinata del 7 gennaio 2015 - appartenevano alla cosiddetta cellula yemenita di Al Qaeda (un movimento islamista sunnita paramilitare terroristico, nato nel 1989 e guidato dal miliardario saudita Osama bin Laden, morto in un conflitto a fuoco nel maggio del 2011). Eppure erano nati e vissuti in Francia, come il loro complice, il giovane diciottenne Mourad. Lo era anche Coulibaly, l’autore dell’uccisione di una poliziotta e dell’improvvisato sequestro di alcuni avventori nel supermercato Kosher, il giorno seguente. In due giorni, dunque, in due luoghi diversi, ma collegati, si sono consumati 17 morti, oltre a diversi feriti. E allora, se è vero che da anni il terreno di morte di stampo islamico - prima a Madrid (2004), poi a Londra (2005) - trova ancora oggi l’ennesimo epilogo, cosa ha di così singolare questa recente tragica vicenda?

Lo si è appena accennato: questo accadimento sembra cristallizzare un movimento sempre più esteso e dichiaratamente sfrontato di giovani europei che si convertono al culto di uno Stato (Isis e sue diramazioni) che vuol farla finita con l’Occidente. E lo si vuole fare non solo con le armi, ma pagando più celermente il prezzo più alto: la morte personale come stigma del martirio, in nome di “valori” altri. Del resto, cosa altro rappresenta l’azione terroristica se non l’immediatezza esemplare del gesto nichilista narrato a posteriori o video-documentato che, nondimeno, fa vacillare le nostre sicurezze? Ma è davvero tutto così netto? Proviamo innanzitutto col dire che l’Europa che hanno sognato e progettato i nostri padri costituenti - partendo dai propugnatori del Manifesto di Ventotene (confinati durante il regime fascista) - ovvero quel Continente che dopo gli eccidi della Seconda Guerra Mondiale avrebbe desiderato fortemente la liberazione da ogni forma di asservimento totalitario e dunque sempre più teso all’apertura multietnica, democratica, federale e soprattutto sovranazionale, pare oggi essere diventato un pallidissimo ricordo. E il perché sta nella forma economica che ha assunto, via via nel tempo, il governo centrale sui territori (e dunque sul senso del confine in rapporto al flusso migratorio di popolazioni in guerra), sulle politiche della socialità e del lavoro (Welfare), sul significato stesso dell’integrazione culturale di etnie diverse. Insomma, l’idea di sviluppo che questo lungo “governo della crisi” ha assunto, pare essere distante, non tanto e non solo rispetto ai valori espressi dalla madre di tutte le conquiste democratiche (la Rivoluzione francese) - come risultato dell’uscita dallo “stato di minorità” dei popoli (il superamento della fede intrecciata ad un sovrano come guida politica così come definito da Kant) - , quanto rispetto ad una scomoda, concreta pratica di “verità storica” relativa alle nefaste conseguenze dei processi di colonizzazione economico-militare e pertanto del mancato cambio di rotta su quanto ancora oggi accade attorno a noi. Ora, tutto ciò forse non basta per capire i tanti focolai in crescente ascesa. C’è qualcosa che - ancora - ha reso e rende tuttora vigili e prudenti le menti più acute e libere d’ogni latitudine, ben oltre l’Europa; ed ha a che fare con l’idea che ogni forma di fondamentalismo (religioso, culturale, etnico, etc.) rappresenta il dominio di un unico modello al di sopra di tutto, sempre uguale a se stesso e che fa dell’identità, qualsiasi essa sia, il guscio vuoto, mortifero per le differenze. “Convivialità delle differenze”, amava dire Don Tonino Bello. Persino quelle più aspre di un giornale di satira come *Charlie Hebdo*, uno tra gli indispensabili “termometri” dello stato di salute della critica all’universo delle immagini, proprio attraverso le immagini, in un mondo sempre più avido di immagini. Del resto, anche e soprattutto con il paradosso è possibile leggere l’attualità.

IPSIA “Banti” gli alunni di IV A

Koiné - La lingua comune delle scuole di Giovinazzo.

Progetto realizzato nell’ambito del protocollo d’intesa tra Amministrazione Comunale e scuole del territorio: “Nell’educazione un tesoro: scuola e città per i nostri ragazzi”. Giornale ad uso interno.

Redazione a cura dei Dirigenti scolastici e dell’Assessorato alla Pubblica Istruzione Comune di Giovinazzo. Contatti: assessoratoservizisociali@comune.giovinazzo.ba.it michele.sollecito@comune.giovinazzo.ba.it

Ideazione grafica, impaginazione e stampa: **AMRA Communication Solutions** Giovinazzo - www.amra.it

